

Maurice Hauriou, *La personalità giuridica*, a cura di A. Salvatore, prefazione di C. Pinelli, Quodlibet Ius, Macerata 2022, pp. 160, € 16,00, ISBN 9788822907363

Roberta del Pezzo
Università degli Studi di Padova / École
des Hautes Études en Sciences Sociales

La personalità giuridica, edito da Quodlibet Ius nel 2022, a cura di A. Salvatore e con prefazione di C. Pinelli, merita particolare attenzione per due motivi: il primo, perché si tratta della prima edizione italiana de *La personnalité juridique* (nel dettaglio: *La personnalité juridique*, in Hauriou 1910, pp. 639-693). È anzitutto un testo imprescindibile al lettore che miri all'analisi genetica dell'impianto concettuale di Hauriou e dell'*institution-personne*; in secondo luogo, si tratta, inoltre, di un'attenta "impaginazione" di altri due testi che non solo incardinano l'innovazione categoriale de *La personnalité*, ma che veicolano, (e ci sembra questo il principale merito dell'edizione) l'ampliamento della trattazione, passando per la tematizzazione della realtà della personalità, ad una più rilevante comprensione dell'entità stessa della tecnica giuridica.

Gli altri saggi appaiono, in ordine cronologico di stesura, prima e dopo l'estratto dei *Principes de droit public* (1910) che dà il titolo al volumetto. Seguendo la struttura del testo: la Prefazione di C. Pinelli, *Il diritto come «édifice artistique»* (pp. 5-24), la Presentazione del volume, di A. Salvatore (pp. 25-32); seguono i tre estratti di Hauriou: *Il fondamento della personalità morale* (1899) (pp. 33-54), *La personalità giuridica* (1910) (pp. 55-114), *La libertà politica e la personalità morale dello Stato* (1923) (pp. 115-132). Conclude una Postfazione di A. Salvatore, intitolata *Il diritto come mondo altro. Lineamenti di un'ontologia sociale hauriouiana* (pp. 133-152).

Il testo si inserisce in un più ampio progetto di riesame della produzione di Hauriou cronologicamente svoltosi nel panorama "istituzionalista" italiano in due battute - sulla linea del rinnovato dibattito sul pluralismo giuridico; a tal proposito, si propongono brevemente alcune imprescindibili coordinate: su Hauriou, Salvatore (2021) e Chignola (2020).

Dapprima la *Teoria dell'istituzione e della fondazione, saggio di vitalismo sociale* (edita per la prima volta del 1967 a cura di W. Cesarini Sforza, e riedita a cura di A. Salvatore nel 2019), e nel 2022 *La personalità giuridica*. La scelta specifica di composizione di questo volume è ben presentata nella Prefazione di C. Pinelli: Hauriou pensa l'oggettività della personalità a partire dal fronte aperto con le scienze sociali, e la loro crisi (Sul rapporto di Hauriou con la scienza sociale si suggerisce: Hauriou 2008).

La comprensione di questo scarto si regge sull'astrazione produttiva del diritto e sulla regolarità apparentemente connaturata alla materia istituita: ci ricorda C. Pinelli che [Hauriou] “sembra quasi voler promettere che non lascerà da parte la “realtà cangiante” per dedicarsi alla “maschera fissa”” (p. 13).

Egli sottolinea inoltre molto bene la tensione costitutiva di questo progetto: non si può consegnare il diritto alla sociologia, ma bisogna strutturarne il rapporto; consentire a quest'ultimo di preservare la propria specificità comprendendone però la dinamica di formazione oggettiva, che investe una messa-in-forma del reale svincolata dalla sussunzione volontaristica alle teorie dello Stato produttore di diritto. Occorre ripensare, dunque, il binomio realtà sociale-finzione giuridica con lo scopo di scardinare, in tal senso, la dimensione monolitica della personalità giuridica come mero “soggetto di diritti” i cui parametri sono dettati dalla “creazione” statale di quest'ultima, reinventandola piuttosto come un dispositivo di “fissazione” dei caratteri di un'organizzazione oggettiva che “coaguli” una regolarità già implicita nel rapporto sociale. La personalità non si presenta dunque come una selezione a monte di capacità imperniate attorno alla costruzione di un soggetto giuridico, ma come il risultato di formalizzazione di un rapporto concreto, quello dell'organizzazione sociale. E' dall'oggettività dell'istituzione stessa che deriva la necessità della personalità: in questo senso Hauriou insiste sulla sua realtà sociale, così come insiste, in generale trasversalmente a tutto il suo *corpus*, sul rapporto inscindibile fra forma e materia come su di un metabolismo che vede i rapporti oggettivi tradursi nella propria forma e nella propria rappresentazione attraverso gli strumenti giuridici. Se volessimo rinvenire un brocardo che esemplifichi appunto la produzione di Hauriou, potremmo probabilmente trovarlo nel celebre “*forma dat esse rei*”.

La “tessitura” omogenea di un lessico niente affatto omogeneo (quello del *corpus* Harouviano) viene compiuta con grande meticolosità da A. Salvatore, sia nella cura del volume e nelle note ai saggi, sia nella sua presentazione al testo. Si ha a che fare, è vero, con “una labirintica superfetazione alfanumerica di paragrafi e sottoparagrafi (rigorosamente senza titolo) che, almeno oltre un certo grado di sussunzione, disorienta molto di più di quanto orienti” (p. 30).

Nonostante questo, in questa breve recensione si cerca di trarre a grandi linee - probabilmente infondendo il testo di una continuità che nel progetto originale di Hauriou mancava da opera ad opera (si pensi anche solo al profondo scarto che esiste dalle *Leçons sur le mouvement social* (1899), di cui il primo testo del volume faceva da appendice, alla seconda edizione dei *Précis de droit constitutionnel* (1929)) - l'importanza irriducibile della trattazione sulla personalità giuridica e perché, nonostante la difficoltà di lettura, valga la pena scorrere questo volume.

Hauriou inquadra così il problema: “La personalità morale dei corpi costituiti è un’istituzione sociale e morale, mentre la personalità giuridica non è che un’istituzione giuridica. Pertanto, la personalità morale dei corpi costituiti può avere una realtà in qualità di istituzione sociale e morale, sebbene la personalità giuridica sia considerata come un semplice mezzo della tecnica giuridica, finalizzata ad adattare, alle esigenze del sistema del diritto, l’essere morale di queste istituzioni sociali, come del resto serve già ad adattare a dette esigenze l’essere morale degli individui umani. La personalità giuridica non è che una maschera (*persona*) posta sulla personalità morale, maschera la cui principale utilità è immobilizzare in una certa attitudine la fisionomia morale dell’uomo, il quale, nella realtà, è troppo mobile, ondivago e cangiante per servire da soggetto per dei diritti soggettivi essenzialmente stabili. La personalità giuridica è, se si vuole, una stilizzazione della personalità morale, nella quale si insinua, come in ogni opera d’arte, qualcosa di artificiale” (p. 120).

Hauriou intende di fatto indicare che la finzione artistica del diritto è una messa-in-forma della realtà sottostante, certo; questa realtà implica la personificazione dell’istituzione nei termini di personalità morale, agganciata ad un’individualità oggettiva (traduciamo: l’istituzione, che sottintende una serie di rapporti organizzativi al suo interno). La personalità giuridica ne incardina *alcuni aspetti*: e cioè ne “istituisce” la materia

esistente attraverso una serie di parametri. In Hauriou, ne è inevitabilmente dipendente: siamo lontani da un discorso come quello di Santi Romano. La personalità giuridica si presenta come un dispositivo, come il risultato di una tecnica compositiva il cui orizzonte di applicazione è radicato in uno stadio specifico di rapporti sociali: il carattere di “personalità”, se vogliamo, c’è già. Nessuna investitura, nessuna preformazione astratta del soggetto, se non la specificità di una costituzione formale insita nel dispositivo istituzionale.

La *reale* esistenza organica di un’organizzazione oggettiva dell’istituzione, cui segue l’emergenza *reale* del “soggetto” della personalità morale, è quella che determina la forma del soggetto nell’artificialità della personalità giuridica: bisogna smettere di cercare i parametri preselezionati della soggettività giuridica nella realtà, come fa ad esempio L. Michoud, identificando *prima* la personalità come soggetto di diritti, e *poi* cercandone i possibili candidati nella realtà sociale.

[Michoud] “Esclude dal suo campo di indagine tutto ciò che non attiene alla personalità giuridica concepita come soggetto di diritti, né pensa di connettere questo soggetto di diritti con elementi che potrebbero fornirgli una individualità oggettiva [...] se, tuttavia, avesse osservato che una organizzazione sociale può essere resa più o meno razionale tramite una configurazione ordinata ed equilibrata, egli avrebbe compreso che una siffatta organizzazione può assumere natura razionale e che, in tal modo, la natura razionale di una strutturazione sociale può divenire la *condizione oggettiva* [corsivo aggiunto] per la comparsa di una personalità soggettiva” (pp. 59-60).

Hauriou, la cui metodologia in questo cerca di essere uniforme, a partire dall’impianto delle *Leçons*, procede dall’oggettivo al soggettivo, dall’individualità oggettiva (che essenzialmente qui vuol dire esistente “autonomamente” rispetto al riconoscimento giuridico) alla personalità. E’ da qui che derivava, ad esempio, la critica, recepita nella seconda edizione dei *Principes de droit public* (1916), da parte di R. Saleilles, il quale si chiede: “Mais alors cela ne revient-il pas à reconnaître, comme je l’ai fait, que la personnalité, si elle est vraiment une réalité juridique, ne doit pas être envisagée d’une façon purement abstraite, indépendamment des individualités objectives qu’elle recouvre, et que, par suite, pour chaque catégorie de personnes juridiques, il faut tenir compte de sa

composition interne et de sa structure objective pour en décrire la vie et les relations juridiques?” (Saleilles 1922, p. 656.).

Hauriou è troppo attaccato all’unità esteriore della personalità per cogliere i limiti che, ai sensi della sua stessa teoria, ha il presupposto della personalità come unità invariabile, senza una possibile rideclinazione concreta che riassume invece la variabilità oggettiva dei rapporti interni. La personalità giuridica deve attingere da una realtà empirica ad essa data per replicarla? Solamente ad una prima comprensione dell’istituzionalismo di Hauriou.

In realtà, come nota giustamente A. Salvatore nel saggio di postfazione al volume, il metodo di Hauriou è un metodo convenzionalistico (vedere: p. 137), che colloca il virtuale su di un orizzonte di realtà più incidente e rilevante del rapporto esistente: l’ordine, qualunque esso sia, è *sempre* un ordine istituito. La realtà è il risultato di un movimento di regolarizzazione temporanea di rapporti.

E’ chiaro che Hauriou non estende la totalità della messa-in-forma dei rapporti sociali alla sfera del diritto, che ne rappresenta invece una formalizzazione specifica: investe la traduzione volontaria di un’idea comune di intrapresa appoggiata all’uniformità interna dell’organizzazione che ne implica la personalità. Ma, al di là di ciò, il dispositivo istituyente fonda da sé i parametri di applicazione di una determinata unità formale (“istituisce”, in realtà, anche quell’unità funzionale dell’individualità oggettiva come organo complesso e allo stesso modo l’unità dell’istituzione-persona). A partire da essa costruisce un “mondo altro”, un’architettura giuridica composta.

Questa convenzionalità però, si potrebbe aggiungere, non ha nulla di meramente volontaristico o individualmente creativo: nella meccanica sociale di Hauriou, è implicata dalla stessa produzione automatica degli organismi sociali delle proprie rappresentazioni. La tecnica compositiva del reale è necessitata dal reale stesso: per Hauriou, non ci sarebbe reale se fosse in atto un dispositivo oggettivo di rappresentazione (diciamo anche istituzione) di regolarità immanenti. La configurazione interna dell’organismo sociale è rilevabile *solo* attraverso la regolarità esplicitata dalla sua rappresentazione: il meccanismo rappresentativo è un meccanismo organico. Il *mouvement social* (spingiamo sull’eco durkheimiana per assimilarlo, per brevità, alla divisione del lavoro sociale) produce determinate

rappresentazioni di se stesso, ordinabili e componibili per la loro efficienza pratica. Non esiste ordine oltre questa convenzionalità necessaria, che Hauriou la intenda come giuridica (già istituita), o pre-giuridica (istituente). La *prassi* del diritto è in questa composizione necessaria del reale, la cui specificità è esattamente l'artificio che ne ottimizza l'applicazione, selezionandone di volta in volta i parametri.

“[Les théories de Duguit et les miennes] sont des pragmatismes plus ou moins aventureux” (Hauriou 1917, p. 18).

Un diritto non è altro che l'*imago* che rappresenta una selezione di possibili in capo agli individui in base alla loro collocazione nella struttura sociale. Determina funzionalmente i flussi di variabilità del potere, espresso “vettorialmente” come una serie di capacità oggettive che partono da un soggetto istituito come centro *solo a partire* dai rapporti oggettivi che lo incardinano.

L'efficienza pratica del diritto, l'arte di “ordinare”, risponde ad un'esigenza organica di direzione della materia sociale, all'esigenza di convenzionalità come metodo di applicabilità pratica. Assumono così un carattere nuovo anche la necessità e l'impellenza di salvare il diritto naturale dalla pretesa variabilità del suo contenuto (vedere: Hauriou 1986), che lo relegherebbe di fatto all'insieme di regole necessarie di funzionamento organico di un corpo sociale, appiattendolo su un “manuale di funzionamento biologico” in un'ottica naturalistica. Hauriou tenta di farne salvi i principi non nell'ottica formalistica dell'antico diritto naturale, ma come principi direttivi dell'istituzione del sociale: la tecnica rappresentativa che ordina le rappresentazioni sociali nella direzione dell'“*ars boni et aequi*”. Il “*forma dat esse rei*” è questa “messa in forma” delle relazioni a partire dalla costruzione speculare degli stessi parametri di oggettività sociale.

Non c'è probabilmente testo più pregnante di Hauriou per comprendere, a partire dalla personalità giuridica, il rapporto fra diritto e realtà sociale: indubbiamente la scelta di collegare nel modo effettuato dal curatore questi tre testi è ottima. Non solo ci si sente di consigliare caldamente la lettura del volume (e soprattutto dei contributi di prefazione e postfazione, che scompaginano meticolosamente il “programma” di Hauriou), ma ci si augura che una simile operazione possa essere ripetuta anche per testi più espressamente “epistemologici”, come la

sezione riguardante una scienza rappresentativa del diritto presente nelle *Leçons sur le mouvement social* (1899).

Bibliografia

Sandro Chignola, *Diritto vivente: Ravaisson, Tarde, Hauriou*, Quodlibet, Macerata 2020

Maurice Hauriou, *Principes de droit public*, Sirey, Paris 1910

Maurice Hauriou, *Principes de droit public* (2ed.), Sirey, Paris 1916

Maurice Hauriou, *Leçons sur le mouvement social données a Toulouse en 1898*, Larose, Paris 1899

Maurice Hauriou, *Notice sur les oeuvres de Léon Michoud*, in *Annales de l'Université de Grenoble*, XXIX, 1917, pp. 7-53

Maurice Hauriou, *Le droit naturel et l'Allemagne*, in Maurice Hauriou, *Aux sources du droit. Le pouvoir, l'ordre et la liberté*, Centre de philosophie, Caen 1986, pp. 13-42

Maurice Hauriou, *Écrits sociologiques*, Pref. di Frederic Audren, Marc Milet, Dalloz, Paris 2008

Maurice Hauriou, *La teoria dell'istituzione e della fondazione. Saggio di vitalismo sociale*, a cura di Andrea Salvatore, Quodlibet, Macerata 2019

Raymond Saleilles, *De la personnalité juridique*, Librairie Arthur Rousseau, Paris 1922

Andrea Salvatore, *Al limite estremo. L'istituzionalismo giuridico di M. Hauriou*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 50, 1/2021, pp. 151-179